

Pomer – Pomer

In questa interessante località si può arrivare da Pola percorrendo sia la strada per Promontore sia quella che porta a Medolino.

L'abitato è posto nella parte più interna del golfo di Medolino ed è situato all'inizio di una penisola che racchiude ad ovest una grande peschiera, nota per i suoi allevamenti di ostriche e che ha una notevole incidenza economica per il paese che ne trae i benefici.

Ad est della penisola, la val Pomer e la val Fontane racchiudono un'altra penisola, più bassa della precedente: si chiama Muccie o Muca, che nel dialetto di un tempo significava luogo paludoso.

Di fronte alle due piccole penisole si trovano gli scogli Zuccon, posto più a nord, e Pomer, due bassi affioramenti calcarei rivestiti di macchia mediterranea.

Pomer in epoca preistorica ebbe probabilmente qualche capanna fatta con fascine di ginestre, quale rifugio per gli abitanti del castelliere che si trovava sul vicino monte Castion. Gli abitanti, oltre che all'agricoltura e all'allevamento, si dedicavano allo sfruttamento di queste valli marine molto pescose e ricche di frutti di mare.

Il breve territorio di Pomer, comune censuario di Pola, ebbe il suo massimo splendore in epoca romana, quando si chiamava Pomoerium.

I molti rinvenimenti di quel tempo confermano l'esistenza di ville rustiche con annessi opifici per la lavorazione dell'olio, del vino e di prodotti della terra. A sud-est di Pomer, sulla sponda orientale della penisola, sotto la collina detta m. Munat, fu rilevata l'esistenza di una costruzione con le terme; rimangono i resti di murature e tessere vitree colorate di un fine mosaico. Ad ovest di Pomer, nella Vallalta, ora Guvnine, lungo l'antica strada che porta a S. Andrea, si trovano i ruderi di una villa rustica romana, con annesso oleificio, del quale fu rinvenuto un torchio per le olive.

Nel 1905, lungo la cinta della villa, furono scoperte alcune tombe, del IV o V secolo, i cui corredi dimostrarono le condizioni sociali degli abitanti di quel luogo in quell'epoca.

Un'altra villa romana, lussuosa, con caratteristiche diverse, e che continuò ad esistere ancora in epoca bizantina, venne alla luce in località Vescovia o Biscupia, nell'ansa più profonda della val Fontane, una ridente insenatura dove nel mare sgorga una sorgente d'acqua dolce. Ciò è documentato dai resti di un ricco mosaico romano conservatosi fino ai nostri tempi.

Questa villa padronale, con annesse terme, appartenne ad una ragguardevole famiglia romana dalla quale la località prese il nome di Aranum, oggi Arano o Aràn.

L'archeologa Vesna Jurkić-Girardi, oltre ad un'ottima analisi archeologica del territorio di Pomer, descrisse l'acquedotto romano scoperto nel 1978, che portava l'acqua alla villa di Vescovia.

In epoca bizantina la vita continuò in questo territorio e ciò è attestato dalle chiese dell'epoca, le cui rovine sono in parte ancora esistenti: sulla villa romana di Vescovia, in epoca altomedioevale, nel VI secolo, venne costruito un nuovo edificio dove si organizzò un oratorio cristiano, forse una grande e ricca basilica, della quale si è conservato una parte del pavimento in mosaico del VI secolo che si trova sopra il più antico mosaico romano.

Attorno a questa chiesa, da alcuni documenti si ha notizia del ritrovamento di sarcofaghi in pietra, posti in ordine sparso. Alcuni furono usati, fino a pochi anni or sono, come abbeveratoi per il bestiame. Alcuni frammenti litici decorati della scultura preromanica, che facevano parte dell'architettura sacrale della basilica bizantina, si trovano ora al Museo di Pola.

Nel medioevo, prima del 1115, nell'area della basilica bizantina del VI secolo, costruita sopra la villa romana di Vescovia, venne eretto un convento ed una nuova chiesa.

Fu un'abbazia dei Benedettini dedicata a S. Giovanni ed il suo ricordo si è perpetuato per il documento del 1115 in cui è citato il monaco Giovanni di Sancti Johannis de Medilino.

Si potrebbe affermare per certo che, nel XIII secolo, quando i Benedettini di Sansego possedevano Medolino, pure il cenobio di Vescovia dipese dall'abbazia dell'isola di Sansego. Il convento e la chiesa di S. Giovanni di Vescovia, vennero abbandonati probabilmente verso il XIV secolo, quando furono chiusi molti altri ospizi benedettini.

Il sito venne chiamato anche Fontanelle di S. Giovanni, per le sue sorgenti di acqua potabile oggi esistenti in riva al mare.

Aràn risulta nel novero delle donazioni del 1028 ricevute dai vescovi di Pola da Corrado II di Franconia.

Sull'antica via che da Pomer va verso occidente, nei pressi della villa romana di Vallalta, venne costruita nel medioevo la chiesetta di S. Andrea, dalla quale la località prese il nome, mentre della chiesa si conosce a malapena il sito in cui sorgeva.

Dell'epoca bizantina esiste ancora la chiesa cimiteriale di S. Fior, situata a nord del paese. Aveva una loggia, demolita nel tempo, ed un campaniletto a vela, con una bifora vuota, svetta sulla facciata.

Fu ricostruita nel 1300 e poi rifatta nel 1694. È rimasta ancora integra l'abside semicircolare con il tetto conico ricoperto da lastre di pietra. Dell'epoca bizantina restano un frammento di finestra dell'abside ed un frammento di pluteo che si trovava murato nel muro del cimitero. Questi reperti, che ora si trovano nel Museo di Pola, risalgono alla scultura preromanica altomedioevale. La datazione del pluteo è data dal motivo decorativo della rosetta a pale d'elica del IX secolo.

Potrebbe esser appartenuto anche alla chiesa di S. Giovanni di Vescovia, oppure alla fase di costruzione paleocristiana dell'edificio sacro sorto sull'area della chiesa di S. Fior, che è in effetti un edificio romanico, costruito ex novo, anche se nella letteratura scientifica viene segnato in maniera assolutamente errata come chiesa bizantina originale, sulla quale sono stati effettuati successivamente vari cambiamenti. Nel XV secolo la chiesa di S. Fior fu affrescata nell'abside con la rappresentazione del Redentore; poco rimane ormai di questi bellissimi affreschi a colori vivaci e naturali. Aveva due campane, una del 1484, che il maestro Antonio de Locadoli dedicò a S. Fior, ed una del 1578, opera del milanese Santino de Regis e che ora si trova nel museo del castello di Pisino.

San Fior, titolare dell'antica chiesuola, figura come vescovo di Cittanova nel VI secolo.

Pomer, nel 1149, giurò obbedienza al doge di Venezia, come le altre località della Polesana.

Fu feudo della diocesi di Pola, alla quale versava le decime, come pure le contrade di Azzano e di Arano. Azzano, Acciàn o Azzàn, derivato da Atianum, nominato nel 1149 per aver fatto atto di obbedienza a Venezia, fu una contrada situata a cavallo della strada che arriva da Pola per Medolino, fra questo territorio e quello di Pomer, ma fu anche un villaggio medioevale poi scomparso, verso il XIV-XV secolo, per la morte dei suoi abitanti.

A Pomer e ad Azzàn la ragguardevole famiglia Jonatasi di Pola godeva di diritti feudali e possedimenti, nel 1300. Poi, nel 1336, i vescovi infeudarono Azzàn ai Castropola.

Nella parte meridionale di Azzan, in un bosco di querce, si trovano molte rovine presso la strada che da Pola conduce a Medolino.

Nel 1353, gli abitanti di Pomer furono scomunicati da fra' Benedetto, vescovo di Pola, perché non avevano versato le decime dovute a ser Giovanni de Guerciis, un nobile capodistriano che, probabilmente, era stato investito del feudo. I villici reclamarono presso il patriarca Nicolò di Lussemburgo il quale chiese al vescovo di giustificare tale atto di rigore.

Nella II metà del XVI secolo, il terreno incolto e disabitato di Azzàn venne incamerato dal governo veneto; fu perticato nel 1584 e nel 1585. Nel 1588 fu consegnato ai nuovi abitanti di Pomer, profughi dai Balcani, con il nome di Contrada d'Azzan.

I Morlacchi nel tempo corruperono il nome Azzano in Vacano.

Nel 1595 il provveditore Giacomo Renier destinò il territorio comunale di Azzano a 20 famiglie di Promontore affinché potessero pascolare il loro bestiame.

Nel XIV e XV secolo Pomer, come molti altri abitati circostanti, fu decimata dalla peste e dalle malattie ma fu una delle poche località nelle quali la vita non cessò del tutto.

Venezia, come sua consuetudine, cercò di ripopolare il villaggio con altre genti: nel 1561 si sistemarono nelle case abbandonate alcune famiglie di contadini bolognesi, le quali erano giunte in Istria chiamate dalle promesse di facilitazioni da parte dei Veneziani.

Sabba de Franceschi ebbe assegnati anche terreni alle Merlere, mentre Leonardo Fioravanti e Vincenzo dell'Acqua si fermarono a Pomer; altre famiglie si sistemarono nella penisola di Promontore.

Purtroppo i Polesi afflissero queste famiglie con soprusi ed angherie e giunsero ad assassinare il dell'Acqua per cui, dopo pochi anni, queste famiglie ritornarono al loro paese d'origine.

Nel 1583 l'abitato venne consegnato ai Morlacchi di Zara i quali si trovarono a contatto con i Bolognesi.

Nel 1585, alla Muccia, una zona sequestrata dal governo veneto perché tenuta incolta, furono dati terreni a Biasio Rosso in permuta ad altri che egli aveva ottenuto a Promontore.

Nel 1662 gli abitanti di Pomer ebbero gravi contrasti con i difficili abitanti slavi di Promontore. Il pur piccolo territorio di Pomer, ricco di pesce e di ostriche, aveva pure ottimi terreni coltivati a cereali e ricchi di selvaggina. Oltre le contrade di Azzàn e Aràn, verso nord si trovavano altre contrade: a meridione del monte Castion, esisteva un abitato romano di cui si sono trovate una vasca e tracce di case di quell'epoca. Pare che questo scomparso villaggio, centro della "sors" Marmolianum, si sia chiamato Marmoliàn o Marmiliàn.

Tra il Monticello e il monte Fontana, a nord di Aràn, c'è una vecchia cava di pietra abbandonata, chiamata cava di Pomer e dai Croati detta Pecina, il cui nome significa semplicemente "cava".

Questa si trova nella contrada Santa Marina. In questa contrada, nominata nel 1370 e nel 1429, alcune famiglie di Zara vi fondarono, nel 1521, un villaggio. Queste famiglie, però, non poterono mantenersi a lungo in questo abitato e lo abbandonarono, per cui ora rovine sparse si trovano per le campagne circostanti.

Dove adesso si trovano alcune case coloniche, c'era un tempo una chiesa con annesso un piccolo convento, chiamata S. Maria del Convento.,

Fra la strada posta a nord, che da Medolino porta a Pola, e il Monticello, si trova la grande piana chiamata Zampanòs o Sampanòs o Campanòs, ed ora detta Ciampanòs.

Alcuni linguisti ritengono che Zampanòs sia un antico toponimo istro-romanico che risente della forte influenza del dialetto friulano, avendo conservato pure la "s" finale latina, che è una delle caratteristiche del friulano. Questa grande distesa di terreni, che inizia a sud del monte Guerra, formava un latifondo che apparteneva all'abbazia di S. Maria del Canneto di Pola. Distrutta l'abbazia, nel XVI secolo Zampanòs venne assegnato alla basilica di S. Marco di Venezia e, con la fine della repubblica veneziana nel 1797, i terreni passarono alla camera fiscale austriaca.

Nel 1672 parecchie famiglie di Aiduchi furono collocate a Zampanòs col patto di costruirvi un villaggio presso Vincuràl o a S. Giovanni in Prato.

L'anno seguente, però, il governo veneziano, non potendo riscuotere alcun canone d'affittanza o di altro genere dagli Aiduchi per rifondare le spettanze della chiesa di S. Marco, quale proprietaria del latifondo, spostò queste famiglie alle Merlere dove esistevano ancora molti terreni incolti.

Probabilmente vi era una chiesa, dato il nome Sanpanòs, che dovrebbe ricordare il santo cui la chiesa era dedicata, se non un santuario del dio Pan, ben più antico. Alcune rovine si trovano nelle vicinanze dell'ex stanza Marinoni, la famiglia che all'inizio del XIX secolo comprò la contrada dal fisco austriaco.

Ad occidente di Pomer, anche la contrada Bagnòl dal 1382 fece parte del territorio di Pomer fin da quando, nel 1028, fu donato ai vescovi di Pola dall'imperatore Corrado II. Questa contrada si estende dalla val Canale o Kanalić, dove un tempo esisteva la chiesa di S. Nicolò, del VII-VIII secolo, ora in rovina, fino al seno del porto Olmo Grande. Al centro si trova il villaggio di Bagnole Minore o Bagnoli, il cui nome deriva, naturalmente, da Balneolum minus. Il porto di Bagnole è storicamente segnalato in un atto del 1220, ma sulla sponda dell'Olmo Grande esistevano i bagni di epoca romana, le cui rovine sono ora quasi del tutto distrutte dal mare.

A sud-ovest della linea che passa dalla Val Canale a Porto Olmo Grande, si estende una penisola che poi si dirama in due parti, divisa dalla valle Centenara o Cintinara o Malcabora, dove si sono trovate tracce di abitazioni di epoca romana. Ora nella pineta Centenara è sorto il villaggio turistico Rupice. All'imboccatura dell'Olmo Grande, sulla sponda settentrionale, si alza il monte Bombista, dove fu rinvenuto un grande cumulo che indica una sepoltura dell'epoca preromana.

Sulla sponda occidentale del porto, sotto il monte Famelico, ora slavizzato in Glavicizza, si trova il Porticcio. A settentrione della penisola si proietta nella val Cacoia il monte Rupperi o Rupe con grandi squarci nelle pendici: sono i resti delle antiche cave romane di calcare ippurítico, dai quali si estrassero in questo secolo resti di capitelli, di sarcofagi ed anche una rozza statua. La contrada Bagnòl fece parte della proprietà della diocesi di Pola; il vescovo Ubaldo concesse i diritti feudali nel 1198-99 al podestà di Pola Ruggero Morosini.

Verso il 1300 fu feudo dei Jonatasi e più tardi dei Castropola. Nel XV secolo i terreni di Bagnole rimasero incolti per la perdita di una grande parte della popolazione a causa delle pestilenze e le malattie, pertanto il Magistrato sui beni incolti li sequestrò e li consegnò nel 1585 alle nuove famiglie morlacche insediate a Pomer, fatti salvi i diritti vescovili.

Poi, nel 1585 il provveditore Renier assegnò il prostimo, o bosco pascolativo comunale della contrada Bagnòl, di spettanza a Pòmer, a venti famiglie di Promontore affinché lo usassero quale pascolo e coltivassero i piccoli appezzamenti di terreno.

A Bagnole la chiesa è dedicata alla Natività di Maria; ora è filiale della parrocchia di Promontore. Volta ad occidente, ha un campanile a torre posto sul lato sinistro, tutto in pietra nuda calcare a corsi. In questi ultimi tempi è stata ristrutturata ed è stata rifatta la parte superiore del campanile, che un tempo era probabilmente crollata, con dei brutti inserti ad arco in mattoni. Nella torre campanaria esiste una sola campanella. Alcune pietre scolpite, di epoca lontana, sono state inserite nella muratura del campanile.

Nel 1373 è citato in un documento un San Pietro di Bagnole, forse una scomparsa cappella di campagna. Pòmer, nella sua secolare esistenza ebbe, pur seguendo le vicende del territorio comunale di Pola, una notevole importanza. Oggi, con l'incremento del turismo, Pòmer si è notevolmente ingrandito con tante nuove costruzioni.

Nella piazzetta spicca la cisterna comunale ed il monumento ai Caduti.

Le vecchie case conservano ancora i mascheroni sopra il portone d'entrata nella speranza di tener lontani gli spiriti maligni.

I pozzi che ogni casa possiede erano riempiti con l'acqua raccolta dai tetti; ciò è un perpetuo ricordo della costante povertà d'acqua di questo territorio.

La sua chiesa parrocchiale, nel medioevo, comprendeva Promontore fino al 1628, Bagnole ed un lungo tratto di costa.

La chiesa di Pomer, situata a nord del paese, è dedicata alla B.V. Maria in visita a S. Elisabetta.

Questo tempio, interessante nella sua semplicità, fu ristrutturato nella forma odierna nel 1602, con un campanile a vela ed un protiro centrale con un occhio.

Aveva un tempo la copertura in lastre di pietra, mentre ora è ricoperta con coppi. Contiene nel suo interno una pala del XVI secolo sopra l'altar maggiore ed una statua della Madonna, della stessa epoca, sull'altare di destra. Una croce astile in rame dorato, con figure e simboli, opera del 1500, fa parte dell'arredo sacro della chiesa. Sul pavimento di un tempo lontano, tutto in pietra bianca, vi sono delle lastre tombali datate, del XVIII secolo. L'interno è ben mantenuto, mentre l'esterno è in stato d'abbandono.

A 50 metri a levante della chiesa parrocchiale, si possono notare le rovine della chiesa di S. Fosca. Esistono ancora le murature perimetrali, mentre il tetto è caduto negli anni '70 per incuria della locale amministrazione: infatti, essendo ricoperto d'edera, crollò inevitabilmente. Ora l'interno, che conteneva tre altari, è totalmente disastroso. Era una chiesa di media grandezza, a pianta rettangolare e con un'interessante facciata. Oggi (2001) la chiesa è stata completamente restaurata.